

L'intesa firmata a palazzo Chigi il 4 febbraio apre una nuova fase tra parte pubblica e parti sociali

P.a., relazioni sindacali al restyling

Massimo Battaglia: stipendi e partecipazione le sfide del 2011

Il 14 febbraio 2011 sarà ricordato a lungo. L'intesa firmata a Palazzo Chigi tra governo e la Confsal, assieme ad altre sigle sindacali, segna un momento fondamentale per il pubblico impiego.

Seppur contenuto in una sola pagina, l'accordo tocca tutta una serie di aspetti decisivi quali il ruolo ricoperto dal sindacato, la necessità di ridefinire le relazioni sindacali, il finanziamento per l'attuazione della riforma Brunetta, la tutela dei livelli reddituali dei dipendenti pubblici, fino ad arrivare alla partecipazione dei lavoratori nel processo di misurazione della performance.

«Siamo molto soddisfatti, perché attraverso questa intesa siamo riusciti a tutelare il livello di reddito dei lavoratori», commenta Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa. Con questo accordo vengono accolte le istanze della Confsal e della Federazione Confsal-Unsa di attuare la cosiddetta Riforma Brunetta solo e soltanto con risorse aggiuntive rispetto a quelle disponibili e già stanziare.

Per valorizzare il merito, e realizzare differenziazioni retributive tra i lavoratori a seconda della performance e della collocazione nelle fasce di merito (25-50-25%), l'accordo tra governo e parti sociali prevede di utilizzare il cosiddetto «dividendo dell'efficienza», vale a dire le somme derivate dei risparmi sulla spesa pubblica previsti dall'art. 61 del dl 112/08, convertito con modificazioni in legge 133/08, lasciando intatti gli stipendi fino ad oggi conseguiti.

«Pur rimanendo critici sulla determinazione a priori delle fasce di merito», nota il segretario generale, «siamo convinti di aver incanalato la prima attuazione della riforma, che ricordiamolo è prevista da una legge dello stato, in una direzione che non rende pregiudizio ai livelli salariali dei lavoratori, e questo per noi è un risultato fondamentale, soprattutto se paragonato alle misure di austerità che sono state prese in altri paesi europei. Si pensi che in Spagna e Irlanda vi è stato un taglio netto del 5% degli stipendi pubblici, in Grecia del 7%, e via via in crescendo in altri pa-

esi fino ad arrivare a punte del 25% in Romania. In Italia, pur pagando la crisi con un pesante blocco triennale dei contratti, abbiamo difeso il reddito garantito dei lavoratori e reintrodotta nei fondi destinati al personale quei risparmi di gestione realizzati dalle amministrazioni in attuazione del dl 112/08».

Ma l'intesa rappresenta un passo decisivo nelle relazioni sindacali poiché con essa viene ripreso un percorso tra governo e parti sociali, culminato nella riforma condivisa del modello contrattuale del 2009, che si era successivamente sfilacciato in alcuni frangenti.

Sotto questo profilo, due sono i punti qualificanti dell'accordo. Da un lato si prevede la costituzione di comitati paritetici nelle amministrazioni per verificare gli indicatori della performance, sulla base dei quali si valuteranno le prestazioni lavorative dei dipendenti. Dall'altro il governo si è impegnato a emanare entro 15 giorni un atto di indirizzo all'Aran per stipulare un nuovo accordo quadro sulle relazioni sindacali.

«La previsione di istituire comitati nazionali paritetici», commenta Battaglia, «rappresenta un segnale culturale per noi di grande rilievo. Significa accogliere quello per cui ci stiamo battendo da anni, vale a dire sulla necessità di attuare la riforma puntando

sulla partecipazione attiva dei lavoratori. Qualsiasi riforma non partecipata, ma imposta, è destinata a fallire e rimarrebbe irretita in maglie di resistenze da cui non riuscirebbe a emergere. Con i comitati paritetici, invece, i lavoratori diventano protagonisti del cambiamento e potranno fornire indicazioni per migliorare il sistema di misurazione della performance».

È il quinto punto dell'accordo col governo però a essere in prospettiva ancora più importante, cioè quello che prevede la definizione di un nuovo accordo sulle relazioni sindacali. «Ci sono finalmente le condi-

zioni», afferma il segretario generale, «per riscrivere le regole delle relazioni sindacali, dando ordine a un sistema che oggi è confuso a causa dell'intreccio di norme disorganiche. Occorre definire nero su bianco, in modo chiaro, i rapporti tra parte datoriale e parte sociale, dando giusto valore al ruolo del sindacato quale associazione di cittadini e lavoratori, di rilevanza costituzionale. La salute democratica

di un paese dipende dalla possibilità riconosciuta alle diverse componenti della società di partecipare attivamente nei modi dovuti ai pro-

cessi decisionali. Pur rispettando la diversità dei ruoli nelle relazioni sindacali, riteniamo necessario riscrivere le regole facendo emergere la dignità delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori».

Un quadro di questo tipo dipinge uno scenario chiaro come una sentenza. Oggi più che mai è evidente quali siano state le scelte di politica sindacale in grado di difendere gli interessi dei lavoratori e quali

invece siano state quelle demagogiche e sterili. La Federazione Confsal-Unsa, la maggiore organizzazione sindacale autonoma del panorama italiano fondata nel 1954, da sempre si riconosce in un modo di fare sindacato imperniato sul dialogo e sul confronto costruttivo. «Il ruolo del sindacato», conclude Massimo Battaglia, «è quello di portare risultati, non di cercare la "piazza" a tutti i costi. Mi sembra che la Cgil, defilandosi dalla firma di questo accordo che porta risultati enormi per il pubblico impiego, dimostri di essere prigioniera di un ruolo che si è cucita addosso da sola, e ha perso una grande occasione per ritornare a fornire un contributo costruttivo nell'interesse dei lavoratori. Si può dissentire su tutto, certo, ma bisogna prendersi anche la responsabilità delle proprie scelte e l'isolamento è il prezzo inevitabile che paga chi perde la capacità di costruire».

— © Riproduzione riservata —

L'intesa è un risultato fondamentale, soprattutto se paragonato alle misure di austerità che sono state prese in altri paesi europei. Per l'attuazione della riforma si utilizzeranno risorse ulteriori senza gravare sui salari attuali

Il ruolo del sindacato è quello di portare risultati, non di cercare la «piazza» a tutti i costi. L'isolamento è il prezzo inevitabile che paga chi perde la capacità di costruire



Massimo Battaglia

LA CONFSAL-UNSA CHIEDE AL SENATO DI APPROVARE LA RIFORMA

Lavoratori delle sedi diplomatiche senza distinzioni

I lavoratori delle sedi diplomatiche italiane impiegati con contratto a legge locale sono ancora privi dei diritti sindacali riconosciuti ai loro colleghi che lavorano con contratto a legge italiana. L'attuale regime contrattuale, introdotto dal decreto legislativo n. 103/2000, è ibrido e produce una vera e propria discriminazione tra colleghi che condividono responsabilità, mansioni e che sono vicini di scrivania.

Il problema di offrire una garanzia sindacale per i lavoratori che operano nella nostra rete diplomatica è tanto più importante se si considera che il regime di extraterritorialità riconosciuto alle nostre sedi all'estero è fatto priva di efficacia i sistemi di contrattazione locali, laddove essi siano attivati, e non sempre lo sono.

La questione è a un passo dall'essere sanata se la commissione 3ª del senato,

presieduta da Lamberto Dini, approverà il disegno di legge 1843, come ha già fatto la camera. La Federazione Confsal-Unsa ritiene fondamentale l'adozione di questa norma e chiede alle forze politiche uno sforzo per trovare coesione e unità, superando tatticismi e tentennamenti, e di focalizzare l'attenzione solo sull'interesse concreto di lavoratori che a oggi subiscono una disparità di trattamento.

Si pensi che allo stato attuale, a differenza dei colleghi con contratto a legge italiana, il personale in servizio con pari mansioni ma con contratto a legge locale non può partecipare alle elezioni per esprimere i propri rappresentanti Rsu. Né può candidarsi per ricoprire tale carica. E ciò è ancora più incredibile se si pensa alle sedi europee e al personale che vi presta servizio, composto da cittadini europei cui dovrebbe esse-

re riconosciuto uno standard di tutela uguale ai propri colleghi con contratto a legge italiana.

La Federazione Confsal-Unsa ritiene che laddove ci siano disparità di trattamento tra lavoratori, esse debbano essere sanate perequando i diritti di tutti verso l'alto, senza arrecare pregiudizio a chi già si vede riconosciuti quei diritti. Non sembrano pensarla così altre organizzazioni sindacali che da tempo cercano di ostacolare con tutti i mezzi l'adozione di questa legge, che risponde invece a elementari esigenze di giustizia ed equità. La Confsal-Unsa si sta battendo da anni con forza e tenacia, sia a livello federale che di settore, per l'adozione di questa riforma, che non comporta una maggiore spesa per lo stato, ma solo un ampliamento della tutela e della rappresentanza sindacale a favore dei lavoratori.

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale
Sindacati Autonomi)

Via Napoli 51, 00184 Roma
tel. 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090
e-mail: info@confsal-unsait
www.confsal-unsait